

**GESÙ MAESTRO:
UNA SPIRITUALITÀ PER LA MISSIONE
ORIENTAMENTI DI DON ALBERIONE ALLE FIGLIE DI SAN PAOLO**

di CATERINA ANTONIETTA MARTINI FSP

SOMMARIO

Premessa

1. Fonti
2. Significato di alcuni termini
3. Schema

I. Gesù Maestro nell'insegnamento orale e scritto di Don Alberione

1. Il titolo di Maestro
2. Il primo approccio delle FSP alla devozione a Gesù Maestro
3. Il senso della globalità attraverso il metodo via, verità e vita
4. Il discepolato: adesione al Maestro come itinerario spirituale
5. Approfondimento della devozione

II. La devozione a Gesù Maestro nella Regola di vita

III. Gesù Maestro, sorgente di una specifica spiritualità apostolica

1. «Venite ad me omnes»: attrazione personale
2. «Andate in tutto il mondo e ammaestrate le nazioni»: attrazione apostolica

IV. La risposta alla profezia alberioniana:

Gesù Maestro nelle opere delle FSP e nelle esperienze spirituali

1. Alcune iniziative apostoliche in relazione a Gesù Maestro
2. Alcune esperienze di itinerario spirituale alla sequela del Maestro

Conclusione

PREMESSA

Mio compito è riferire come Don Alberione ha trasmesso la “devozione a Gesù Maestro” alle FSP e le ha aiutate a viverla. Il materiale di ricerca è vasto e purtroppo anche approssimativo non essendo ancora ultimata la sistematizzazione delle fonti;¹ quindi la mia comunicazione non è che semplice inizio di un lavoro che dovrà essere portato a ben altra profondità e completezza. Secondo il tema del Seminario, ho limitato la ricerca al titolo di “Maestro”. Accennerò appena a quanto Don Alberione ha detto alle FSP sul metodo “Via, Verità e Vita”, ma terrò conto del trinomio quando esso è strettamente legato alla persona del Maestro.

Sul tema che stiamo affrontando il materiale alberioniano, di cui dispongono le FSP, è a vari livelli:

— il parlato, (meditazioni, istruzioni) conservato in due forme:

a) *appunti* presi dalle sorelle e pervenuti attraverso quaderni manoscritti, ciclostilati, stampa: volumi o fascicoletti (1923-1966);

b) *registrazioni su nastri* con rispettive trascrizioni, in parte inedite e in parte stampate (1954-1969).

— circolari dal 1921 al 1969;

— le Costituzioni nelle varie edizioni;

— alcune preghiere, lettere; direttive a vari livelli.

La mia ricerca si è limitata alle circolari, agli appunti manoscritti del 1923-28, alle meditazioni dattiloscritte del 1929-1932 e a quelle a stampa: un totale di 500 meditazioni circa; alle varie edizioni delle Costituzioni. Per l’Epistolario mi sono limitata alle lettere a Maestra Tecla e a poche altre.

Non sempre è stato facile identificare i destinatari, perché a volte le meditazioni sono state tenute a tutta la Famiglia – SSP, FSP, PD –, riunita insieme per la preghiera. Questo vale soprattutto per gli anni 1923-1933 (appunti manoscritti e dattiloscritti); 1952-1955, quando la predicazione era tenuta nella Cripta del Santuario Regina Apostolorum. Essendo patrimonio comune, di cui le Figlie hanno curato la stampa e a cui hanno attinto abbondantemente, non ho ritenuto opportuno fare distinzioni.

1. FONTI

Un discorso approfondito richiederebbe inoltre la identificazione delle fonti a cui Don Alberione, anche nel magistero orale, ha attinto per il discorso sul Maestro. Nella predicazione alle Figlie troviamo pochissimi nomi, perché egli quasi mai cita direttamente un autore, eppure esiste un sottofondo culturale. Tra i nomi menzionati con riferimento alla cristologia emergono: sant’Agostino, san Tommaso, sant’Alfonso, Berulle, Beaudenom, Pincelli, Marmion,² ecc. Sovente s’incontra il riferi-

¹ Raggruppo le fonti usate in quattro serie: a) *Meditazioni*: “Meditazioni alle FSP, 1929-1932”; ER 1935; SE 1937; EM 1941; HM I (Ritiri 1939-1950) e II (Esercizi 1939-1948); Pr 1-3 (1953-1955); SdC 1962; “La missione catechistica delle FSP nel pensiero del PM” (ciclostilato 1982); b) *Raccolte*: “Lettere a Maestra Tecla”, 1986; CVV 1990; “Vi porto nel cuore”, 1989; c) *Costituzioni*: “Appunti per Regolamento, 1916: Le FSP. Note per una storia 1915-1984”; Costituzioni 1929, 1932, 1944, 1953, 1984; d) *Studi*: *Il Centro Catechistico Paolino dalla sua fondazione al 1963* [intervista a Sr. L. Bianchini], ciclostilato preparato da M. MIGNOLLI, ROMA 1981; I. BALLA, *Il tuo volto, Signore, io cerco* [Profilo di suor Nazarena Morando], Roma 1995; G. BOFFA, *Gli studi e la redazione delle FSP. Memorie e documenti*, Roma 1990; C. A. MARTINI, *Le FSP. Note per una storia*, Roma 1994.

² *Cristo nei suoi misteri*, citato negli Esercizi di ottobre 1946 (HM 2, V, 193).

mento compiacente a sant'Ignazio perché considera il Cristo nella sua globalità,³ a san Giuliano Eymard che presenta l'Eucaristia come una cattedra da cui il Maestro insegna. Certamente è sotteso il magistero del can. Chiesa, ispiratore e primo formatore della Famiglia Paolina, proprio sul tema del Divin Maestro.

È uno studio quello delle fonti molto vasto che esula dai limiti di questa comunicazione. D'altra parte esso è approfondito con cura da don Antonio da Silva.⁴ Ma anche la comunicazione alle FSP non si può comprendere nella sua giusta valenza senza tener presente l'*humus* che la nutre. Sarà anche illuminante risalire alle pubblicazioni editoriali che Don Alberione ha promosso, specialmente negli anni tra le due guerre mondiali. In certo qual modo quelle pubblicazioni contengono molte luci sulla nostra spiritualità, in quanto riflettono le tendenze spirituali del Fondatore.

2. SIGNIFICATO DI ALCUNI TERMINI

Nella predicazione e anche nelle Costituzioni ricorrono i termini che caratterizzano il rapporto con il Maestro: *culto*, *devozione* o *divozione*,⁵ *spiritualità*. Come intenderli? Attingo a uno studio del P. Ch. A. Bernard,⁶ le cui definizioni teologiche mi sembrano assai vicine alla mentalità di Don Alberione. Lo studioso così descrive il significato dei tre termini:

Culto: s'intende il rapporto liturgico del credente con il mistero di Cristo che si celebra, «considerato oggetto prossimo di preghiera e di adorazione»;

Devozione o *divozione*: dal latino "devotio", si rifà al "votum" e significa la dedizione personale a un'altra persona. Non riguarda soltanto la celebrazione liturgica, ma l'atteggiamento interiore della persona e le diverse pratiche spirituali che fanno parte della devozione popolare, «la cui origine risale spesso all'esperienza dei grandi mistici».⁷

Spiritualità: manifesta l'aspetto più profondo della devozione e cioè che l'oggetto di una devozione può essere considerato all'interno di un progetto di vita spirituale, la quale tende alla pienezza della fede personalmente vissuta. «Chiamiamo quindi *spiritualità* la forma assunta dalla vita cristiana in quanto si rifà non alle pratiche culturali ed esteriori, ma al dinamismo interiore di conoscenza e di adesione che tende alla pienezza della vita personale».⁸

Nella visione alberioniana è presente il contenuto di questi tre termini che danno ampiezza e profondità alla relazione con il Maestro divino, ma l'accento va piuttosto sull'aspetto che coinvolge tutta la persona e si trasforma in progetto spirituale di vita, cioè sulla devozione e sulla spiritualità.

³ Si festeggiava con una certa solennità la memoria di sant'Ignazio. Nella meditazione alle FSP del 31 luglio 1954 diceva espressamente: «Durante un viaggio in Spagna e precisamente nella regione dove è nato S. Ignazio, ho pregato perché questo santo, il quale ha voluto innestare tutta la sua istituzione in Cristo Gesù, innesti la nostra Congregazione tutta in Gesù Maestro Via, Verità e Vita».

⁴ A. DA SILVA, *Il cammino degli esercizi spirituali nel pensiero di Don G. Alberione*, 1981.

⁵ Don Alberione usa invariabilmente "divozione", senza dare al termine una sfumatura particolare che lo distingua da "devozione". Nelle Costituzioni si incontrerà sempre "devozione".

⁶ Ch. BERNARD, *La spiritualità del Cuore di Cristo*, Ed. Paoline, Milano 1989, 9-25.

⁷ *Ibid.*, 15.

⁸ *Ibid.*, 21-22.

3. SCHEMA

La mia comunicazione segue uno schema che si è andato costruendo con una lettura cronologica del materiale disponibile. Ho diviso il frutto della mia ricerca in quattro parti che mi sembrano condurre a una certa sintesi:

1. Gesù Maestro nell'insegnamento orale e scritto di Don Alberione alle FSP
2. Gesù Maestro nella Regola di vita
3. Gesù Maestro sorgente di una specifica spiritualità apostolica
4. La risposta alla profezia alberioniana: Gesù Maestro nelle opere e nella vita spirituale di alcuni membri.

Al termine farò qualche considerazione sull'attualità della devozione a Gesù Maestro.

Nell'esposizione ritornano alcuni elementi già approfonditi da don Sgarbossa nella sua relazione, ma non li ho sempre sottaciuti, perché possono meglio illuminare un patrimonio spirituale che è comune.

I. GESÙ MAESTRO NELL'INSEGNAMENTO ORALE E SCRITTO DI DON ALBERIONE

Dall'esame parziale delle meditazioni pubblicate nelle varie raccolte: *Haec meditare* e simili, emergono alcune parole chiave: *Gesù*: 8624; *Dio*: 8474; *apostolato* (apostoli): 3419; *Spirito*: 2541; *Cristo*: 2189; *Maestro*: 1246; *Vangelo*: 1003; *studio* (mente, insegnare): 1210; *pietà*: 949; *povertà*: 767.

Da queste ricorrenze terminologiche risultano chiare due linee direttrici: *Dio-Cristo e missione*, che delineano la spiritualità paolina come *spiritualità apostolica, centrata su Cristo e sull'annuncio del Vangelo*, con tre connotazioni ben evidenti: *preghiera, studio, povertà*.

1. IL TITOLO DI MAESTRO

Il titolo cristologico di "Maestro" non sembra, a prima vista, avere una elevata frequenza. Il Fondatore lo usa in forme diverse: "Maestro", "Divin Maestro", "Maestro Divino", "Gesù Maestro" "Maestro Gesù". Lo usa per indicare la persona di Gesù Maestro che, non solo guida, illumina, insegna, ma dà la possibilità di fare quanto richiede il suo insegnamento. Lo usa come augurio: «Il Divino Maestro sia in ogni passo luce, conforto, santificazione» (LMT 64); come intenzione orante: «Il Divin Maestro per intercessione della Regina degli Apostoli e di S. Paolo, vi illumini, guidi, vivifichi» (CVV 32); «Prego il Signore e Maestro Gesù che sia in tutto e sempre, ma specialmente in tali giorni [pasquali]: Via, Verità e Vita per la gloria di Dio e pace agli uomini» (CVV 50); come saluto: «In Gesù Maestro» (CVV 98). Altre volte illustra con una certa ampiezza che Gesù è il maestro unico, distinto da tutti gli altri maestri, perché ci istruisce, ci offre l'esempio della sua vita e [ci offre] la sua grazia per vivere quanto insegna.⁹ Altre volte ancora, egli non esplicita il titolo, ma nell'uso del nome di Gesù e nel modo di indicarlo è evidente la sua funzione docente e di guida, di salvatore che con la sua immolazione dà la vita al mondo.

Ma il riferimento a Cristo Maestro è centrale. Essa fa un tutt'uno con la visione dei mezzi più celeri ed efficaci:¹⁰ il Maestro è la via celere ed efficace per andare al Padre.

I passi evangelici che l'Alberione richiama come fondanti questa devozione sono: il battesimo di Gesù (Mt 3,13-17), la trasfigurazione (Mt 17,1-8), il discorso alla folla (Mt 23,1-10), la lavanda dei piedi (Gv 13,1-17), l'autorivelazione (Gv 14,1-24). Sono i testi che poi verranno assunti nella liturgia del Divin Maestro.

Emerge inoltre un'*ottica precisa* che il Fondatore persegue costantemente, *quella della vita*. Fatta eccezione di alcuni particolari momenti, egli non si preoccupa di spiegare teologicamente alle FSP il titolo di Gesù Maestro, ma vuole condurre le persone a vivere in lui, per lui, da lui, con lui (cf CVV 65) e ad annunciarlo al mondo con i mezzi moderni.

⁹ Cf meditazione, novembre 1927.

¹⁰ In una meditazione del 31 maggio o 1° giugno 1956, pubblicato in Sp P, 202, il Fondatore dà una visione globale di cosa sono per noi i mezzi più celeri. Li estende non solo all'apostolato, ma anche alla spiritualità. Riporto il testo: «Sono radunati nella vostra Congregazione tutti i mezzi più adatti, preziosi, efficaci di santità. Noi diciamo sempre "i mezzi più celeri ed efficaci", ma questo bisogna intenderlo non solo per arrivare più presto a portare i libri, i periodici, le pellicole nei diversi paesi, ma anche per raggiungere la santità. Non avete una divozioncella o un'altra, ma Gesù il Maestro, e come libro di testo il santo Vangelo, e come cibo l'Eucaristia, e come Madre e modello Maria».

2. IL PRIMO APPROCCIO DELLE FSP ALLA DEVOZIONE A GESÙ MAESTRO

a) *Nel patrimonio comune*

Le Figlie di San Paolo vivono del patrimonio della Casa (così era chiamata allora la FP). Con tutta la Casa imparano a riferirsi a Cristo sotto il titolo di Maestro fin dal 1922. Quanto della storia di quegli anni don Sgarbossa ha presentato con dovizia di dettagli, costituisce anche la storia delle FSP. In quello stesso anno (1922) con l'emissione dei voti delle prime sorelle, anche per loro il nuovo nome dato nella professione è preceduto dall'appellativo di "Maestra", in onore di Gesù Maestro. Da quel momento, con la costituzione dei gruppi di formande, le postulanti vengono denominate le *Discepole del Divin Maestro*.¹¹ La Visita eucaristica, che le FSP compiono quotidianamente fin dagli inizi, diviene l'espressione della «devozione al Divin Maestro che in Casa è concentrata nel Tabernacolo» (cf PP 365). «Il Maestro ti chiama» è l'espressione familiare e affettuosa che le Figlie usano per dirsi a vicenda che è arrivata l'ora della Visita.¹² Con tutta la Casa, nel 1924, celebrano il primo mese a Gesù Maestro, predicato dal beato Timoteo Giaccardo. Nella luce del Maestro prendono sempre più coscienza della loro identità che consiste nell'«aver cura del Vangelo del Divin Maestro» mentre le Pie Discepole si occuperanno «Del Divin Maestro e dei suoi Ministri»:¹³ Dal 1925 infatti collaborano intensamente per la confezione delle altissime tirature di Vangelo e per le "feste del Vangelo" o del "Divin Maestro". Sono aiutate ad alimentare questa attenzione al Maestro anche dagli orientamenti mensili, comuni a tutta la Famiglia, esposti nel "quadro murale" *San Paolo*. Tra questi, alcuni ci interessano particolarmente: ottobre 1926: «Ogni reparto con tranquillo raccoglimento attenda alla sua scuola di apostolato lietamente, sotto l'occhio benedicente del Divin Maestro» (CVV 3); gennaio 1927: «Mese del Divin Maestro» (CVV 5); agosto 1927: «Il Divin Maestro», si tratta del libro del can. Chiesa da leggere e meditare in quel mese (cf CVV 6). Ci sono poi le prime circolari alla Famiglia trapiantata a Roma, con l'invito a ringraziare perché «Il Divin Maestro ci ha visibilmente guidati [...]. Si è veduto sempre meglio che la nostra missione è santa e necessaria; che Gesù vuole illuminare»; e che è necessario apprendere dal «nostro Maestro che ci insegna con tanta grazia dalla paglia» (cf CVV 7).

b) *Insegnamento diretto*

La prima predicazione su Gesù Maestro, attestata dagli stessi appunti, è dovuta al Maestro Giaccardo. Sue sono le meditazioni del 1924 e del 1925.

Le meditazioni del Fondatore rivolte al ramo femminile (alle Figlie e penso anche alle PD) con riferimenti espliciti a Gesù Maestro, risalgono – come mi è stato possibile accertare – al 1927-1928, quando Don Alberione tiene alle "Maestre" una specie di noviziato, definito anche "Corso prolungato di Esercizi". In quel corso, di cui sono conservati gli appunti di una settantina di meditazioni, tre sono rispettivamente su: Gesù Via, Gesù Maestro Verità, Gesù Vita. In esse Gesù è definito come il Maestro, «unico, vero, perfetto, divino».

Il 1929 è l'anno in cui si avvia la propaganda a domicilio; le Figlie sperimentano che la devozione a Gesù Maestro è un tutt'uno con l'apostolato. A seguito degli Esercizi spirituali di luglio di

¹¹ Cf UCBS 10 (8.1922) 11, in PP 327.

¹² Cf UCBS 20 (7.1923) 16, in PP 336.

¹³ Cf UCBS 15 (11.1924) 20, in PP 374.

quell'anno, il Fondatore invia una circolare alle case filiali, aperte da pochi mesi, dando un vero mandato: «Buone Figlie S. Paolo, Si è fatto nel corso degli Esercizi SS. di Luglio un proposito ispiratoci dal Divin Maestro ed accettato dal vostro cuore acceso d'amor di Dio e delle anime con santo entusiasmo: nel corso di pochi anni faremo entrare in ogni casa o famiglia d'Italia: il Divin Maestro o come Vita di Gesù, o come Vangelo, o come libro *Divin Maestro* [...]. Che tutti conoscano Gesù, che tutti siano illuminati da Gesù, ovunque il Maestro Divino, poiché il Padre Celeste proclama dal cielo: “*Questo è il mio Figlio diletto, ascoltatelo*”. Vi benedico! Se S. Paolo vivesse farebbe questo: ovunque e sempre e soprattutto Gesù» (CVV 14).

Ad agosto di quel medesimo anno tiene il ritiro alle Figlie che rientrano dalle prime esperienze di propaganda a domicilio. Egli legge la loro esperienza alla luce del Vangelo di Luca: i settantadue discepoli inviati a due a due dal Maestro. Al ritorno, Gesù li chiama in disparte e dà loro gli “avvisi”; poi il Fondatore continua: «Anche voi siete state a due a due in molte parrocchie, diffondendo la dottrina del Maestro, con frutto discreto, ed ecco che gli stessi avvisi vi giovano. Non insuperbirvi, è il primo insegnamento del Maestro. Noi abbiamo la vocazione, la forza di compiere l'apostolato, ma tutto ci viene da Gesù. Secondo avviso: Venite in disparte; ora fate il ritiro mensile e poi, se vi manderanno a due a due, andrete ancora in spirito di carità. Vi è poi un terzo avvertimento del Maestro, dato allorché gli Apostoli si lagnavano di non aver potuto cacciare un certo demonio»; ed insiste sulla necessità della preghiera.

Mi sembra che bastano questi pochi cenni ai testi iniziali, per cogliere subito la caratteristica prospettiva paolina: Gesù è il Maestro che attira a sé, forma con la sua vita donata, con la sua parola, e invia in missione. E mentre l'apostolato compiuto dalle FSP viene messo in discussione ai livelli alti della gerarchia, il Fondatore lo pone in continuità con la predicazione del Maestro Divino: «L'apostolato stampa è la continuazione dell'apostolato del Divino Maestro il quale discese dal cielo per insegnare la via del cielo e ci predicò le sue verità divine e ci insegnò con l'esempio e con la parola la via della santità e ci diede i mezzi di grazia specialmente i santi sacramenti».¹⁴

Negli esercizi del 1932¹⁵ emergono indicazioni più generali, ma tutte di ordine formativo e apostolico: ascoltare il Divin Maestro (pp. 7; 53); conoscere il Divin Maestro (p. 18); crescere nel Divin Maestro (p. 164); portare il Divin Maestro a tutti gli uomini, prendendo le sue verità per darle alle anime (p. 167) con l'universalità di san Paolo (p. 178).

Tra il 1933 e il 1936 alcuni eventi influiscono su tutta la Congregazione, anche se riguardano più direttamente la comunità di Alba, e vengono a dare un tono affettivo al rapporto con il Divin Maestro, per cui la devozione «entra per la via del cuore».¹⁶

Questi eventi sono:

1) *il trasferimento delle FSP a Borgo Piave*. L'indirizzo del Fondatore sull'identità della Casa ha tutto un legame con il Maestro Via, Verità e Vita, a livello spirituale e apostolico: «La nuova sede deve essere un centro di luce, un centro di virtù, un centro di grazia. a) *Centro di luce* e di verità, e cioè di qui dovranno partire innumerevoli periodici e libri per portare a tutti la luce divina. Di qui il Signore vorrà anche illuminare. b) *Centro di virtù*. Qui si dovranno esercitare le virtù quotidiane del-

¹⁴ Meditazione, 14 luglio 1931.

¹⁵ Cf HM 2, IV, Esercizi spirituali del 1932, Roma 1939.

¹⁶ Cf EC 10 (1936) 2.

la vita religiosa e comune. Virtù che dovranno sostenere e allargare il bene che Gesù vuole. Di qui si dovrà bandire il peccato. c) *Centro di preghiera*. Sì, di preghiera perché anche qui dovranno continuarsi le Ore di Adorazione: Gesù non dovrà più essere solo e mai. Preghiera perché in ogni istante abbiamo bisogno della grazia divina che ci allontani dal male e che ci ricolmi di misericordia per fecondare tutto il bene che si deve compiere a gloria di Dio e pace agli uomini»;¹⁷

2) *il tempio del Divin Maestro*. Appena le Figlie sono sistemate a Borgo Piave, vengono ripresi i lavori per la costruzione della chiesa al “Divin Maestro”, già avviati nel 1927. Il senso del magistero di Gesù è espresso anche nelle linee architettoniche e nelle vetrate che narrano momenti della vita del Maestro e illustrano il suo insegnamento centrale: le Beatitudini;¹⁸

3) *la statua del Divin Maestro*, giunta a Borgo Piave nel gennaio 1935: esprime alcuni significati fondamentali della devozione: il riferimento alla Parola, alla totalità del mistero, alla missionarietà;¹⁹

4) *la prima domenica del mese*. Il 25 ottobre 1936 viene benedetta la chiesa del Divin Maestro. Don Alberione, già a Roma da giugno, non è presente. Ma in quel giorno tiene la meditazione alla comunità romana e personalizza per le Figlie un orientamento che proprio in quei giorni (28 ottobre) viene stampato sul *San Paolo* e che rende effettivo quanto già era stabilito nelle Costituzioni del 1932 (art. 124): la celebrazione solenne della prima domenica del mese in onore del Divin Maestro. Così dice alle Figlie di Roma: «Oggi è un giorno di grande festa per le Figlie di San Paolo: 1) perché si celebra la Regalità di Gesù; 2) perché in Alba viene benedetta la chiesa del Divin Maestro. Ebbene, come ricordo di questa duplice festa voi dovete introdurre nella Congregazione un uso nuovo: la celebrazione solenne di ogni prima domenica del mese in onore del Divin Maestro [...]. In essa si onori Gesù Maestro *Verità*, con maggior attenzione alla spiegazione del Vangelo; *Via*, col dedicare con somma cura il tempo stabilito all’esame di coscienza; *Vita*, con l’ascoltare bene la S. Messa, col fare la comunione e l’adorazione».²⁰

3. IL SENSO DELLA GLOBALITÀ ATTRAVERSO IL METODO VIA VERITÀ E VITA

Negli Esercizi spirituali degli anni 1935-1936 il Fondatore insiste che la devozione a Gesù Maestro venga vissuta secondo il metodo via verità e vita (ER, 52), metodo che coinvolge la totalità della persona umana nel suo essere e nel suo agire e aiuta ad accostare la totalità del mistero di Cristo per poterlo vivere e annunciare. Il metodo dovrà quindi essere applicato a tutte le facoltà: mente, volontà e cuore, e a tutte le dimensioni della vita: alla preghiera, che ha «un carattere speciale, quello che voi dite metodo paolino, che consiste nell’onorare in tutte le singole pratiche Gesù Maestro, il quale è Via, Verità e Vita» (ER, 131); alla vita spirituale, configurando tutto l’essere a Cristo e disciplinando in tal senso tutto il lavoro spirituale (cf CVV 61). Dovrà essere applicato allo studio, all’apostolato di redazione, cioè: scrivere in modo che preghiera, teologia, parola di Dio siano integrati: «In pratica, bisogna sempre dare le Verità da credere, i Comandamenti da eseguire e poi le preghiere da fare»

¹⁷ UCAS 11-12 (1933) 20-21.

¹⁸ È interessante notare come il tema delle beatitudini sia ricorrente nell’arte paolina: dalla cappella del seminario, al tempio di san Paolo, alla Cripta del Santuario della Regina degli Apostoli.

¹⁹ Cf EC 1 (1935) 4. La statua, descrive l’*Eco*, «è in legno, artisticamente lavorato e colorito al naturale con ricca bordatura in oro, dell’altezza complessiva di metri 2,40. “In mano tiene il Vangelo aperto con la scritta *Ego sum Via, Veritas et Vita* e nell’altra una grande croce. Una splendida aureola gli cinge la testa, e gli occhi, alquanto pensierosi, paiono guardare lontano, lontano, oltre gli oceani, per additarci le anime che ivi giacciono ancora nelle tenebre dell’errore, invitandoci a far loro giungere presto la luce della verità”».

(ER, 109-110). Il metodo viene così quasi a delineare lo stesso volto dell'Istituto, il quale sarà una irradiazione del Maestro nella misura in cui le varie componenti del carisma sono a lui indirizzate e armonicamente dosate: «Voi siete un Istituto d'insegnamento soprannaturale per mezzo dell'Apostolato della Stampa. Il vostro Istituto sia completo cioè rappresenti: Gesù-Verità per l'insegnamento, Gesù-Via per l'esercizio delle Virtù Religiose e Gesù-Vita per la preghiera. In questo modo rappresenterete tutto il Maestro».²¹ «Se manterrete sempre il vostro carattere voi rappresenterete il Divin Maestro completo e perciò sarete complete. Dire agli uomini che credano non è cosa difficile, ma dar insieme esempio di fede e d'ogni virtù, ottenere ad essi con la preghiera la vita, questo è tutto un lavoro complesso e difficile ma che va compiuto con la grazia del Signore. L'Istituto si conservi com'è; scinderlo nelle varie parti del suo programma è togliergli le forze».²²

Certamente questa insistenza sul metodo, oltre ad essere un'espressione della cultura spirituale dell'inizio secolo, ha un alto valore pedagogico. In questo modo Don Alberione va educando le giovani suore, spesso spiritualmente e apostolicamente inesperte, come del resto tutti i membri, alla preghiera, all'apostolato, allo studio, alla disciplina in ogni campo. Sarà necessario un ulteriore approfondimento per meglio sottolineare la valenza formativa e pedagogica del metodo stesso.²³

4. IL DISCEPOLATO: ITINERARIO SPIRITUALE COME ADESIONE AL MAESTRO

Sfogliando alcune lettere di Don Alberione al Giaccardo, mi colpì molto una direttiva impartita a tutta la Famiglia Paolina romana e contenuta nella lettera del 18 agosto 1929; in tale lettera il titolo di Maestro è dato a Dio, la relazione con lui dei paolini/e è percepita come "scuola di discepoli": «È Dio, non gli uomini che deve essere il Maestro; che è Maestro, non soltanto Creatore; poiché la nostra vocazione è questa! come per S. Ignazio [Dio] era specialmente considerato come creatore, quindi [i Gesuiti] la sua Milizia; mentre per noi è scuola di Discepoli, docili in tutto, *verità, via, vita*».²⁴

Tutto il dinamismo spirituale paolino ha il suo orientamento qui: divenire discepoli del Maestro, e col passare degli anni il metodo è sempre meno disgiunto dalla persona del Maestro. La vita spirituale si delinea decisamente come un itinerario spirituale che orienta la persona nella sua totalità: mente, volontà e cuore, a divenire discepola del Maestro, fino a realizzare una piena configurazione a lui. Sono importanti al riguardo gli *Esercizi spirituali* del 1941.²⁵ Il linguaggio usato è quello tradizionale; si parla di incipienti, proficienti, perfetti, ma rivela lo sforzo del Fondatore di far crescere i membri in Cristo secondo un preciso discepolato.

a) «Il Padre celeste, che l'*anima incipiente* teme e da cui spera il premio, indica all'anima chi è il vero Maestro... E l'anima si volge a Gesù Verità, Via e Vita. Ama molto la lettura del Vangelo, la vita di Gesù e desidera farlo conoscere e farlo amare» (*ibid.*, 82).

b) «L'*anima proficiente* non trova più gusto nei libri, se non vi trova il nome di Gesù. Non trova più nessuna conversazione che l'attragga se non quella in cui si parla di Gesù. E anima proficiente

²⁰ La meditazione è conservata su fogli ds (Arch. st. FSP, Roma), cf CVV 60.

²¹ *Ss. Spirituali Esercizi*. Istruzioni alle Maestre. Ottobre 1936, FSP, Roma 1937, 122-123.

²² *Ibid.*, 137-138.

²³ Un prezioso contributo è già stato offerto da G. KATHOLIL con la sua tesi di dottorato dal tema: *The Way - Truth - Life method. Fr. Giacomo Alberione's. Apostolic spirituality*, Roma 1984.

²⁴ Lettera di Alberione a don Timoteo Giaccardo, 18 agosto 1929 (arch. della Postulazione).

²⁵ ALBERIONE, *Esercizi alle Maestre*. Ottobre 1941 (Riservato), FSP, Roma 1941.

dev'essere ogni anima religiosa. Avendovi dato il Vangelo, l'Eucaristia, la Messa, avreste dovuto entrare nella via illuminativa o dei proficienti fin dai primi anni della professione. Camminare in questa via è camminare dietro Gesù e camminare dietro Gesù è camminare nella sua luce: "In lumine Tuo videbimus Lumen". "Unus est magister vester"» (*ibid.*). «Le anime proficienti si concentrano in Gesù. [...]. Il loro maggior impegno è di stare in Cristo. E perciò studiano di pensare come Gesù, vivere come Gesù, sentire come sente Gesù... L'anima vuole che Gesù prenda possesso intero di lei: che prenda possesso della sua mente, della volontà e del cuore. Qui non è solo più evitare il peccato, ma è vivere di Gesù: c'è tutto un lavoro immenso di trasformazione: "Vivit vero in me Christus"» (*ibid.*, 142).

c) «Finalmente v'è il grado più *perfetto* che sta nell'unione [...]. Le anime che possono varcare le soglie di questo stato, sono quelle che hanno già compiuto tre lavori: si sono purificate della loro volontà e non vogliono altro se non quello che vuole Dio. Lo stesso bene lo vogliono solo moderatamente e solo in Dio: se piace a Lui. [...]. Lasciamo che lo Spirito Santo operi in noi e che formi un vero organismo spirituale» (*ibid.*, 142).

Il Fondatore gradualmente va così aprendo alle FSP orizzonti di maggiore interiorità, in cui Gesù appare come il Maestro interiore che attraverso lo Spirito sintonizza l'apostola con i suoi sentimenti: «La perfezione o santità sta nella piena inabitazione della SS. Trinità nell'anima, nella incorporazione perfetta a Cristo, nella completa effusione dello Spirito Santo» (*ibid.*, 65).

A Maestra Giovannina che, per suo incarico, nel 1945 sta scrivendo un libro su Gesù Maestro, dopo aver revisionato e apprezzato il lavoro, chiede di aggiungere un "lungo capitolo" su "la *divozione a Gesù vivente nell'anima*", magari ispirandosi all'opera del Beaudenom, *Pratica progressiva della confessione*.²⁶ Anche nella direzione spirituale orienta M. Tecla nella linea di una interiorità pacificante. Le scrive nel 1948: «Vivere in Gesù Cristo. Gesù Maestro sia la luce per la mente; sia conforto e gioia intima. Sia sempre più sentita la continuata sua presenza nell'anima: che parla, che conforta, che santifica» (LMT 75). Il cammino spirituale dell'apostola si caratterizza quindi come immedesimazione al Maestro, che diviene sempre più il vero agente interiore. Facendo un salto cronologico, cito la pagina di una meditazione del 15 agosto 1960 che mi sembra significativa al riguardo: «Vi sono anime che hanno degli inviti a salire! Questo che mi sta più a cuore di dire. Vi sono anime tra di voi che hanno più inviti a salire, in una unione più perfetta con Dio. In quella fusione di cuori quasi, di volontà e di mentalità con Gesù. Fusione di affetti. Gli affetti di Gesù siano i miei affetti; i voleri di Gesù i miei voleri; i pensieri di Gesù i miei pensieri. Anzi è Gesù che vive nella mia mente. Io gli presto il cervello per pensare, ma è Lui che pensa in me. Io gli presto il cuore affinché ami Lui con me il Padre Celeste e le anime. Gli presto la volontà, perché voglio quello che Egli vuole in me. E non solo gli presto ma – se sono docile – è Lui che vive in me. Vive Lui in me, ama Lui in me, vuole Lui in me, opera Lui in me, fa l'apostolato Lui in me. A questa intima comunicazione con Gesù siete chiamate. Tabernacoli viventi; suore che vanno di casa in casa portando nel loro cuore, che è un tabernacolo, Gesù. È il realizzarsi di quella preghiera al Divin Maestro "che la mia presenza sia sempre santificatrice"».²⁷

²⁶ Lettera a M. Giovannina Boffa, 26.11.1945.

²⁷ Cf opuscolo a stampa, agosto 1960.

5. APPROFONDIMENTO DELLA DEVOZIONE

Nel 1948, in seguito alla domanda per l'approvazione liturgica,²⁸ il Fondatore detta alle Figlie alcune meditazioni, in cui si nota un notevole sforzo per approfondire la devozione.²⁹ Vi confluisce in esse anche la ricca eredità spirituale del Giaccardo, ancora in gran parte da scoprire. Cito alcuni elementi di tali meditazioni:

Importanza della devozione. Nella meditazione di giugno il Fondatore dice espressamente: La devozione al Maestro Divino «non è propriamente una divozione, ma è la divozione» (p. 3). «non è accessoria, ma essenziale. Avendola si possiede ogni ricchezza» (p. 11). «Riassume e completa tutte le divozioni. Difatti essa presenta Gesù Verità, cui credere; come Via da seguire; e come Vita della quale dobbiamo partecipare. Bisogna considerare il Maestro Divino *completo*» (p. 4). «Al Maestro Divino si dà un culto, sia in quanto Egli è nell'Eucaristia, sia in quanto risulta dal Vangelo, sia in quanto è presente nella Chiesa; e come ancora è nella Congregazione, poiché essa ha l'ufficio di insegnare: “Docete omnes gentes”» (p. 3). «Così le Figlie di S. Paolo vivono nella Eucaristia, nella lettura del Vangelo, nella contemplazione degli esempi di Gesù Maestro» (p. 5).

«Come membri dell'Istituto abbiamo anche il dovere di fare in modo che nel mondo si propaghi la divozione al Divin Maestro. Qui sta la salvezza: “Ut cognoscant Te, et Quem misisti, Jesum Christum”. Se le Famiglie Paoline stanno sempre a quest'altezza, vivono una vita molto elevata» (p. 4).

Il Maestro Via al Padre. Specialmente nella seconda meditazione: “Gesù Via”, troviamo una notevole apertura al mistero del Padre, di cui Gesù è la stessa visibilità: «La santità del Padre la vediamo nel Figlio: imitando il Figlio, imitiamo il Padre: “Qui videt me videt et Patrem meum”» (p. 6). Contempla soprattutto Gesù come mediatore: «Il Divin Maestro è il nostro Mediatore, ossia nostra Via per andare al Padre»; sottolinea quattro aspetti di tale mediazione in cui il Maestro è via al Padre: l'adorazione, il ringraziamento, la soddisfazione, l'intercessione: «Noi adoriamo in Cristo e, adorando in Lui, le nostre adorazioni sono gradite al Padre Celeste. In secondo luogo noi ringraziamo il Padre in G. C. e per G. C. Gesù, come ci dice il Vangelo, ringraziava spesso il Padre, per tutte le grazie date a Lui come uomo, “gratias agens” [...]. In terzo luogo G. C. è la Via per soddisfare ai debiti nostri presso il Padre. L'umanità ottiene il perdono dei peccati per G. C. Tutte le volte che si celebra la Messa si dà al Padre una soddisfazione degna. In quarto luogo noi, per G. Cristo e in G. C. chiediamo al Padre le grazie necessarie e le otteniamo per Lui, solo per Lui. Occorre che ci presentiamo al Padre portando con noi il Crocifisso e che Gli diciamo “Respice in faciem Christi tui”. Egli è la Via: non ce n'è un'altra. Chi non crede in Gesù Cristo non può piacere al Padre» (pp. 5-6).

La dimensione liturgica. Nella meditazione di novembre il Fondatore propone l'anno liturgico come l'ambito privilegiato in cui vivere la devozione al Maestro, poiché «Nell'anno liturgico passano, per così dire, davanti a noi tutte le virtù di Gesù. La Chiesa attraverso la liturgia, che si può anche chiamare “il libro dello Spirito Santo”, continua a compiere la missione assegnatale da Gesù Cristo: “Euntes, docete omnes gentes [...] docentes servare omnia quaecumque mandavi vobis”» (p. 9).

²⁸ Cf la tesi di licenza di A. FUSI, *Il Signore nostro Gesù Cristo Divino Maestro VVV*, Università Pontificia Sant'Anselmo 1976, 36-37.

²⁹ Un ritiro dal titolo: “*Gesù Maestro*” (giugno); comprende tre meditazioni, dal titolo: “*Gesù Via*”, “*Gesù Verità*”, “*Gesù Vita*”, in HM 1, IV, volume che raccoglie opuscoli distinti. Ve se ne trova anche un'altra dal titolo *Il Divin Maestro*, quasi totalmente assunta nell'introduzione al libro di S. LAMERA: *Gesù Maestro Via, Verità e Vita*, Alba 1949.

Nella Chiesa il discepolo si nutre della vita del Maestro, che gli viene comunicata dalla grazia dei sacramenti; essi hanno quindi una importanza fondamentale nel discepolato paolino, non solo in sé, ma come pedagogia di crescita nel Maestro.

La dimensione apostolica. Nel dopo guerra, si assiste inoltre allo sviluppo dei mezzi di comunicazione. Don Alberione li guarda con discernimento, ma li accoglie anche come dono dall'alto, per dare alla Parola, come lui vorrebbe, "la velocità della luce" (cf CVV 156). Da un apostolato monomediale (stampa) si passa alla multimedialità (cinema, radio, minimedia, dischi, ecc.). Un passaggio che porta in sé una esigenza di professionalità più complessa, soprattutto a livello tecnico. Leggendo le meditazioni e le circolari di quegli anni si nota il nesso stretto che il Fondatore pone tra mezzi, contenuto e Cristo Maestro. Sarebbe necessario fare a questo riguardo un'analisi approfondita. Ci accontentiamo per ora di qualche citazione: «La provvidenza, nella Famiglia Paolina, è abundantissima anche per quello che riguarda l'apostolato. Ecco che il nostro apostolato ha dei mezzi efficaci, dei mezzi larghissimi, moderni, perché esso tende ad utilizzare i risultati della scienza e a metterli al servizio del Vangelo, del Maestro Divino».³⁰ Un nesso non teorico ma che coinvolge tutta la persona dell'apostolo nelle sue scelte e nel suo stile di vita. Significativa è la meditazione del 1961 a tutti nota: «Quante volte vi proponete il grande problema: dove cammina, come cammina, verso che meta cammina questa umanità che si rinnova sempre sulla faccia della terra? L'umanità è come un gran fiume che va a gettarsi nell'eternità: Sarà salva? sarà perduta per sempre? "Dedit eis potestatem filios Dei fieri" [...]. Quante parole dette a vuoto, anche in qualche periodico! Se non si portano le anime a Dio, non le salviamo [...]. E abbiamo in mano mezzi così potenti, mezzi che ci ha fornito il progresso e che troppo spesso vengono sfruttati per il male. Che grande responsabilità al tribunale di Dio se non abbiamo usato questi mezzi per fare dei figli di Dio! Innestarci in Gesù Maestro: che cosa è venuto a fare il Maestro divino? ad evangelizzare. "Sono venuto al mondo a predicare la verità". Anche voi siete venute al mondo per predicare la verità, e non le verità che riguardano la vita presente (anche se qualche cosa di umano serve per preparare a ricevere ciò che serve per la vita futura) ma quelle che riguardano la vita eterna. Gesù ha detto [...]: "Pensateci: Io sono stato luce del mondo; ma adesso siete voi la luce del mondo". Pensare a innestarci in Cristo Maestro; meditare quello che ha fatto e come ha vissuto. Onorare allora Gesù Maestro, approfondire sempre di più questa devozione e innestare noi stessi in Gesù Cristo [...]. Innestare in Cristo la testa, il cuore, la mente, le attività, le opere, tutto l'apostolato. Sentire le anime, sentire la missione, la vocazione...» (SdC, 232-233).

³⁰ *Prediche Primo Maestro dic. 1952 - dic. 1953*, Roma 1954, 62-63.

II. LA DEVOZIONE A GESÙ MAESTRO NELLA REGOLA DI VITA

L'abbondante riferimento a Gesù Maestro, comunicato nella predicazione, nelle circolari, nel dialogo personale, alimentato anche dal dono della vita (cf M. Giaccardo, don Federico), viene gradualmente trasformato e sintetizzato nella Regola di vita. Ho esaminato al riguardo le varie edizioni delle Costituzioni per gli Istituti femminili:

1. L'abbozzo del 1916.
2. L'edizione del 1929.
3. L'edizione del 1932.
4. L'edizione del 1943, *Decretum Laudis*.
5. L'edizione del 1953, approvazione pontificia definitiva dell'Istituto delle FSP.

Ho parlato di Istituti femminili e non solo di FSP, perché nel manoscritto del 1916, pur predominando l'apostolato stampa, in certo qual modo si possono ritrovare *in nuce* pure le altre istituzioni femminili paoline. Le tre edizioni ad experimentum (1929, 1932, 1943) riguardano anche le Pie Discepolo, *giuridicamente* unite alle Figlie dal 19 marzo 1929 al 3 aprile 1947.

Mi scuso quindi, se considero in proprio Regole di vita che in gran parte ci sono comuni. Il contributo di tutte, e particolarmente delle Pie Discepolo, arricchirà la ricerca da un altro punto di vista e potremo così avere un quadro più completo. Il nostro scopo però non è quello di definire la natura dei testi normativi e dei loro destinatari, ma di vedere come la devozione a Gesù Maestro è passata nella Regola di vita.

Nel manoscritto del 1916 si trovano solo accenni indiretti, ma non il nome di Maestro.³¹

Nell'edizione del 1929 i riferimenti sono già espliciti. Si dice che le Figlie di San Paolo «nutrono un particolare affetto a Gesù Divino Maestro» (p. 5); e «studio speciale della postulante» sarà «la lettura della vita del Divin Maestro». Egli è l'esempio cui ispirarsi per un'obbedienza pronta (p. 21). Al Maestro Divino «si farà ogni giorno l'ora di adorazione e gli si dedicherà il mese di gennaio» (p. 43). Un riferimento indiretto lo troviamo nel punto dello studio, in cui si dice che si dovrà dare «particolarissimo sviluppo alle materie sacre: dogmatiche e morali, alla Sacra Scrittura» (p. 46).

L'edizione del 1932, più giuridica nel linguaggio, aggiunge nuovi elementi: La Società FSP, costituita sotto il titolo e patrocinio di san Paolo, «professa però uno speciale culto a Gesù Maestro» (art. 4). A lui si guarda soprattutto per il cammino nella povertà (cf art. 55).³² A lui è dedicata «la prima domenica del mese con almeno un'ora di adorazione per la diffusione del Vangelo a mezzo della buona stampa» (art. 124) e il mese di giugno (art. 125). È interessante l'indicazione sulla redazione: «La forma dello scrivere sarà chiara e modellata sull'esempio del Maestro Gesù» (art. 62). In questa edizione appaiono le fonti a cui sempre dovranno attingere le FSP nei loro scritti: dottrina della Chiesa, Sacra Scrittura, Tradizione. La cosiddetta propaganda dovrà privilegiare la diffusione «dei santi Vangeli» (art. 175) e «la devozione al Divin Maestro» (cf art. 182).

³¹ Il riferimento più significativo riguarda la chiamata: «Il Signore vi ha radunate perché possiate più facilmente che nel mondo farvi buone e far del bene agli altri».

³² «Sullo spirito del Maestro Divino cerchino generosamente di avanzare ogni giorno nella stessa virtù della povertà» (art. 55).

L'edizione del 1943, *Decretum Laudis*, è un testo ancora in comune con le PD. I riferimenti al Divin Maestro sono molto più consistenti, non solo come numero ma per i punti vitali che vengono toccati. Gesù Maestro:

— costituisce l'orientamento spirituale del noviziato: «Le novizie *devono coltivare un amore speciale verso Gesù Cristo Divino Maestro*» (art. 612);

— informa i consigli evangelici, particolarmente la castità (art. 110), considerata in forma totalizzante: «*La purezza della mente, del cuore e del corpo deve modellarsi nell'amore e nell'imitazione di Gesù Maestro*» (art. 111); e la povertà (art. 123) di cui si sottolinea la caratteristica "evangelica";

— imposta le relazioni fraterne a partire dal discorso della montagna: "Non giudicate" (art. 129);

— illumina e orienta la preghiera: «*La pietà delle FSP si deve nutrire specialmente con lo studio di Gesù, Divino Maestro, che è la Via, la Verità e la Vita, affinché progrediscano veramente in sapienza, grazia e virtù su l'esempio di questo divino modello, amando Iddio con tutta la mente, volontà, cuore ed opere*»;

— orienta lo studio: «*Esso sia indirizzato alla conoscenza di Gesù Cristo Maestro, Via, Verità e Vita; nella sua dottrina, morale e culto*» (art. 154).

Nel presentare alle FSP-PD questa nuova edizione Don Alberione insiste sui valori essenziali; tra questi vi è la devozione al Divin Maestro: «Di qui [dalle Costituzioni] potete attingere lo spirito paolino che significa sostanzialmente: possedere l'anima, il cuore, la mente di san Paolo. Esso è vita interiore molto intensa; zelo e dedizione generosa nell'apostolato; amore pratico al Divino Maestro ed alla Chiesa; unione costante intima e serena a Dio» (CVV 103).

L'edizione del 1953 è il primo testo redatto esclusivamente per le FSP. Ritornano gli elementi presenti nel testo del 1943 ad experimentum, ma con eplicitazioni, sviluppi e aggiunte che meglio focalizzano la specificità. Riprendo solo gli elementi nuovi:

— la qualità del riferimento spirituale a Gesù Maestro. Appare la parola "devozione" (cf art. 5), intesa in senso proprio, di *donazione, consacrazione*,³³ ecc. Le sottolineature e le aggiunte rimarcano soprattutto l'*aspetto vitale*, e trascurano gli aspetti più disciplinari o propri di pratiche devozionali;

— la focalizzazione formativa: «Le novizie devono coltivare un amore speciale verso Gesù Cristo Divino Maestro, *i cui esempi e insegnamenti cerchino, con tutte le forze, di tradurre nella pratica della vita*» (art. 70);

— la focalizzazione della povertà: «Ripensino sovente agli esempi e agli insegnamenti del Divino Maestro: "Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli"» (art. 162);

— la focalizzazione della pietà con l'aggiunta di due note significative: «La pietà delle FSP si deve nutrire specialmente con lo studio, *l'imitazione e l'amore* di Gesù, Divino Maestro, che è la Via, la Verità e la Vita, per progredire veramente in sapienza, grazia e virtù su l'esempio di questo divino modello, amando Iddio con tutta la mente, volontà, cuore ed opere» (art. 203);

³³ Un testo significativo, probabilmente del Giaccardo, recita: "Il gran segreto della vita spirituale è questo: devozione al Divino Maestro Via, Verità e Vita. Qui c'è la sorgente, la via e la corona della nostra vita. Qui c'è il ceppo e la radice della nostra vitalità ed espansione. La devozione al Divino Maestro vuol dire molte cose e vuol dire anche poche cose; significa devozione, consacrazione, dedizione al Maestro Divino Via, Verità e Vita, e donazione totale, integrale di noi stessi nelle forze fisiche, morali, intellettuali, ed anche nell'essere da cui provengono le forze. E prendere tutto il Maestro Divino nella sua luce, nel suo spirito, nei suoi esempi e nella sua grazia. Vivere in Lui, per Lui, con Lui e da Lui. Rivediamo la nostra devozione al Maestro Divino. ChiediamoGli la grazia di comprendere la devozione a Lui e di aderirvi con tutte le forze» (HM I, 3).

— la focalizzazione dello studio: «Coltivino gli studi in modo tale che Gesù Cristo nostro Divino Maestro, che è la Via, la Verità e la Vita, sia da noi sempre più intimamente conosciuto e Cristo si formi pienamente nella mente, nella volontà e nel cuore» (art. 249);

— la focalizzazione di uno stile di santità, in cui azione e contemplazione si integrano «sull'esempio del Divino Maestro» (cf art. 168-169, 240);

— la focalizzazione dell'apostolato. Non appare il titolo di "Maestro", ma indirettamente sono presenti gli atteggiamenti del Maestro nell'atto di evangelizzare. Assonanze significative si riscontrano quando viene sottolineato il carattere spirituale (cf art. 252) e pastorale (cf art. 261), la finalità salvifica dell'apostolato (cf art. 271, 285), la centralità della Parola sia nel momento creativo che in quello tecnico e diffusivo. Se nel capitolo sull'apostolato, il riferimento a Gesù Maestro è implicito, nella predicazione del Fondatore è di una forza veramente straordinaria: «L'apostolato deve essere conformato alla devozione a Gesù Maestro Via, Verità e Vita. Noi dobbiamo dare al mondo la vera ricchezza, dobbiamo portare agli uomini il massimo bene e il massimo bene è dare Gesù Cristo Via, Verità e Vita»;³⁴

— la focalizzazione delle stesse Costituzioni, via per vivere il Maestro: «Non tanto il timore del peccato e della pena spinga tutte ad una esatta, fedele e costante osservanza di esse, quanto piuttosto il desiderio della propria perfezione, l'amore a Gesù Cristo, nostro Divino Maestro» (art. 512).

Dalla comparazione dei testi emergono tre elementi che mi sembra bene evidenziare:

1) la devozione a Gesù Maestro è asse portante dei testi normativi, specialmente nelle due ultime edizioni;

2) il linguaggio non uniforme per esprimere la relazione con Gesù Maestro, ma con valenza quasi sempre affettiva: "particolare affetto" (1929); "uno speciale culto" (1932); "particolare amore" (1943); "una speciale devozione" (1953);

3) a partire dalle Costituzioni del 1943 il titolo di Maestro è abbinato a Via, Verità e Vita.

Appena ricevuta l'approvazione pontificia, Don Alberione non si stanca di dire che gli articoli più importanti delle Costituzioni sono quelli che parlano di Gesù Maestro. I paragrafi 97-100 di AD si rifanno alle Costituzioni della SSP, ma i medesimi contenuti vengono ripetuti più volte alle FSP. Già nel 1948 egli insisteva: «Vi sono nelle Costituzioni articoli che danno lo spirito proprio dell'Istituto. In essi è detto: Tutta la pietà e la formazione interiore si componga e si sostanzi in Gesù Maestro Via, Verità e Vita. Tutto lo studio si svolga e si completi con la conoscenza di Gesù Cristo Maestro Via, Verità e Vita. Tutto l'apostolato si indirizzi a dare agli uomini Gesù Cristo Maestro Via, Verità e Vita». ³⁵ E più tardi: «Conformare la vita, lo studio, la preghiera, l'apostolato, la disciplina religiosa a Gesù Maestro non è una bella espressione, non è un consiglio, è la sostanza della Congregazione. È essere o non essere paolini». ³⁶

³⁴ Meditazione, 11.1.1959.

³⁵ *Opuscolo*, nov. 1948, 8.

³⁶ Meditazione, 21.12.1957.

III. GESÙ MAESTRO, SORGENTE DI UNA SPECIFICA SPIRITUALITÀ APOSTOLICA

Percorrendo l'insegnamento del Fondatore emerge con chiarezza che il Maestro è il fondamento della spiritualità apostolica della FP, costruita sui due movimenti evangelici che costituiscono il cuore dell'esperienza alberioniana: «Venite a me tutti»; «Andate e ammaestrate tutte le genti». I due movimenti si fondono come un'unica attrazione del Maestro, che attira a sé l'apostola e tutti gli uomini; fa sentire nell'intimo l'esigenza della missione e invia, come egli è inviato dal Padre, perché tutti gli uomini siano condotti a lui. Distinguiamo i due movimenti di per sé indivisibili, solo per motivi didattici.

1. «VENITE AD ME OMNES»: ATTRAZIONE PERSONALE

Le meditazioni degli anni Trenta si adattano al livello culturale e all'età delle Figlie. Si riscontra quindi un linguaggio semplice, talvolta proprio del padre che parla a dei piccoli, ma è importante notare come il Fondatore porti già l'attenzione della comunità su Gesù che attira,³⁷ che prima fa e poi insegna, e quindi insegna con la parola e con l'esempio; «Noi dobbiamo ascoltarlo, perché tale è il comando del Padre: “Ascoltatelo”»,³⁸ e imitarlo,³⁹ «cercando di amarlo, seguirlo e diventare poco a poco simili al Maestro»,⁴⁰ fino alla «immedesimazione con Cristo».⁴¹ Si tratta di andare a lezione da lui nelle sue scuole principali: il Vangelo e l'Eucaristia.

— *La scuola del Vangelo*: sono continui i richiami alle parole, ai gesti, alle virtù di Gesù da apprendere e applicare alla propria vita, per arrivare a fare come lui. Sono altrettanto frequenti gli inviti a mettersi personalmente alla scuola del Vangelo, considerato testo di studio (cf CVV 108) e di preghiera: «Il Vangelo è il libro di Dio, il libro che Dio ha fatto scrivere per noi: leggere il Vangelo è comunicarsi con Gesù, Divino Maestro. L'anima che si nutre del Vangelo, si nutre di Gesù Cristo, vera vita dell'anima; attinge direttamente alla fonte la verità divina; si modella sugli esempi mirabili di Gesù [...]. Per capire il Vangelo bisogna leggerlo, rileggerlo e leggerlo di nuovo, senza stancarsi mai di meditarlo. Alla prima lettura lo si capirà un pochino, alla seconda lo si capirà meglio e così si progredirà nell'intelligenza delle verità divine» (cf CVV 176). Le aule di questa scuola sono: la meditazione, l'ora di adorazione e lo studio delle discipline sacre, ma anche l'*esame di coscienza*, definito una «contemplazione della vita di Gesù». L'apprendimento però non è soltanto della mente, ma di tutta la persona, che deve essere trasfigurata dal Cristo percorrendo un itinerario graduale fino alla «immedesimazione conformativa», fino alla sostituzione.

— *La scuola eucaristica*: «Egli ha aperto una scuola durante la Sua vita terrena e ora continua questa scuola dal Tabernacolo, nella Sua vita eucaristica [...]. Il Tabernacolo non è soltanto trono di grazia, ma anche cattedra di insegnamento».⁴² «Nell'Eucaristia vi è il Bambino nato da Maria, che vagava nel presepio, che visse con lei a Nazaret, vi è il giovanotto che lavorava da falegname con S.

³⁷ Cf HM 2, IV (1932) 5.

³⁸ Cf *Ivi*, 53.

³⁹ HM 2, III (1943) 102.

⁴⁰ HM, 2, VII (1944) 44.

⁴¹ Cf HM 2, VIII (1948) 131.

⁴² Cf HM 2, III (giugno 1943) 89-90. Ed è qui che il Fondatore cita espressamente il beato Eymard, in quanto indica «quali virtù si possono imparare alla scuola di questo divino Maestro Eucaristico».

Giuseppe; vi è il Maestro Divino della vita pubblica che predicava e accoglieva la Maddalena; vi è il Crocifisso che Maria assisté sulla croce, vi è Gesù glorioso che ora è in Paradiso».⁴³

2. «ANDATE IN TUTTO IL MONDO E AMMAESTRATE TUTTE LE NAZIONI»: ATTRAZIONE APOSTOLICA

Come abbiamo già sottolineato, il «Venite ad me omnes» nel cuore del Fondatore ha il completamento in un'altra interiore attrattiva: «*Sentiva sempre più vivo: Andate, predicate, insegnate*» (AD 82). L'apostolato paolino, insiste Don Alberione fin dal 1922 quando l'Istituto è appena costituito, è «*l'euntes, docete omnes gentes* del Divin Salvatore, è sempre il comando del Divin Maestro di predicare a tutte le genti... con i nuovi mezzi».⁴⁴ È «l'apostolato grande della stampa dal quale non può restar fuori la donna»,⁴⁵ ed espressamente le FSP. Il Fondatore dice loro nel 1935: «Voi siete nobilitate sino ad essere elevate accanto alla missione sacerdotale, anzi sino a parteciparne! Anche a voi il Divin Maestro comanda: «Andate e predicate». Ripetete quel che sapete sino agli estremi confini del mondo; predicate sui tetti quanto vi è stato detto nel segreto» (ER, 107). La FSP quindi è sulle orme del Maestro, nelle sue stesse intenzioni, quando egli sul monte proclama le Beatitudini e quando per le vie della Palestina rivela il volto del Padre ai piccoli, annunciando una dottrina nuova che non è sua, ma che riceve dal Padre. La FSP, quasi fisicamente, si sentiva e si sente accanto al Maestro in questa sua itineranza. Lo era e lo è quando bussa a tutte le porte per la propaganda a domicilio; lo era e lo è quando nel silenzio della «Sala San Paolo» pensa, studia, elabora il pensiero cristiano e lo trasforma in edizione o altre forme simili per «farlo arrivare agli uomini, specialmente ai più poveri e bambini nella fede ed ancor più a quelli che non hanno la fede» (CVV 70).

La FSP è stata formata dal Fondatore a sentire la missione come continuazione della missione di Gesù, esercitata a nome della Chiesa: «Ringrazio sempre il Divin Maestro perché il vostro apostolato ha il carattere distintivo di quello di Gesù stesso: «Ai poveri si annunzia il Vangelo» (CVV 11). «L'apostolato vostro dev'essere la continuazione della vita di Gesù Cristo, che è stato il primo missionario del Padre. Il Divin Maestro a sua volta mandò gli apostoli. La Chiesa ora manda anche voi» (CVV 108). Don Alberione pensava le propagandiste messaggere del loro Maestro, quando scriveva: «Benedette le postine di Gesù, che portano in ogni famiglia il suo Vangelo d'amore. Benedette le coadiutrici dello zelo sacerdotale, che predicano in silenzio Gesù Cristo Via, Verità e Vita» (CVV 118). L'uso di tutti i ritrovati della scienza è «per comunicare agli uomini la dottrina di Gesù Cristo» come «collaboratori e collaboratrici della Chiesa tra gli uomini, affinché sappiano che cosa devono credere; che cosa debbono fare, quali mezzi devono usare per salvarsi [...]. Chi ha zelo per le anime, desidera e adopera i mezzi più celeri e più efficaci. Che il Vangelo corra, si dilati, porti salvezza [...]. L'apostolo prudente ha sempre un grande amore alle anime e ricorre ai mezzi che sono più rapidi ed efficaci».⁴⁶

⁴³ HM 2, V (1946) 204.

⁴⁴ UCBS 10 (9.1922) 2-5.

⁴⁵ Cf UCBS 11 (1918) 2.

⁴⁶ HM 2, VIII, 128-129.

IV. LA RISPOSTA ALLA PROFEZIA ALBERIONIANA: Gesù Maestro nelle opere delle FSP e nelle esperienze spirituali

Poiché ho sottolineato che tutto l'insegnamento alberioniano è in ordine alla vita, mi sembra importante considerare brevemente come le FSP hanno reagito all'insegnamento del Fondatore a livello apostolico e a livello spirituale.

1. ALCUNE INIZIATIVE APOSTOLICHE IN RELAZIONE A GESÙ MAESTRO

Premetto che quanto segue non è frutto di una ricerca sistematica, ma semplici note informative. Nelle Figlie si è andata formando la convinzione solida che l'apostolato con i mezzi moderni è predicazione della divina Parola e quindi del Maestro Divino; e questa consapevolezza mano a mano si è tradotta in opere. Ne elenco alcune, solo come stimolo a un indispensabile e urgente approfondimento.

Le feste del Vangelo. Il mandato del 1929 di far conoscere il Maestro Divino a tutti (cf CVV 14), di cui abbiamo parlato sopra, si concretizza particolarmente nelle *Feste del Vangelo* o *del Divin Maestro*. Iniziate dalla Casa nel suo insieme nel 1925, in concomitanza con la pubblicazione del Vangelo, diventano successivamente l'attività primaria delle FSP. Sono realizzate a livello di parrocchie e di diocesi, in quella forma che è quasi una liturgia: diffusione capillare spesso accompagnata da conferenze a gruppi, prenotazione dei Vangeli, celebrazione eucaristica in parrocchia, benedizione e solenne consegna del Vangelo da parte del Parroco o del Vescovo.⁴⁷ Riporto una testimonianza del 1932, proveniente dalla comunità di Palermo, casa aperta nel 1930: «*Il Vangelo a tutti!* Come è consolante e dolce poter far penetrare in tutte le famiglie la buona parola e specialmente lasciare il S. Vangelo... Si diffusero 3600 copie del S. Vangelo. Si poterono pure ritirare molti libri protestanti e distruggerli. Deo gratias! Trionfi il Divino Maestro e sia luce, via, verità e vita per tutti gli uomini».⁴⁸ Le feste del Vangelo o settimane bibliche continuarono con ritmo serrato fino alla seconda guerra mondiale. Ridotte negli anni più duri della guerra, subito dopo furono nuovamente riprese e incrementate.⁴⁹ L'iniziativa venne inserita nelle Costituzioni del 1953.

Sarebbe molto interessante approfondire il ruolo che ha avuto nello sviluppo della nostra spiritualità il rapporto tra la devozione al Divin Maestro e la diffusione capillare della sua Parola. Credo vi fosse una viva coscienza di questa corrispondenza quando le FSP, nel 1955, in occasione dell'anno a Gesù Maestro, all'interno di una festa del Vangelo, prepararono la statistica delle copie di Vangelo diffuse fino a quel momento dalla FP: Vangelo 18.861.500; Bibbie 2.258.069.⁵⁰

Prolungamento della missione del Maestro Divino, la diffusione esige che l'apostola incarni, viva e comunichi i sentimenti del Maestro. È la preghiera con cui le FSP iniziano la loro giornata, secondo la formula consegnata loro dal Fondatore forse nel 1949 e ancora presente nel *Libro delle preghiere*. Cito il testo originale: «Gesù Maestro, vi offro la mia propaganda con le stesse vostre intenzioni nel predicare il Vangelo: gloria a Dio e pace agli uomini. Maria, Madre mia, tenetemi la vostra santa ma-

⁴⁷ Cf Rituale delle feste del Vangelo, in UCAS 2 (1929) 1-4.

⁴⁸ Cf UCAS 10 (1932) 10-11. Il volumetto *Cose belle e cose vere* è cosparso di episodi, spesso straordinari che caratterizzano la propaganda e specialmente le "Feste del Vangelo".

⁴⁹ Cf VN (2.1946) 4.

⁵⁰ Cf C. A. MARTINI, *Le Figlie di San Paolo: Note per una storia*, Roma 1994, 296.

no sul capo e guidatemi in ogni passo. San Paolo Apostolo, ottenete che il Vangelo arrivi a tutti e disponete i cuori a riceverlo docilmente».⁵¹

La libreria luogo di annuncio del Maestro. A quattro anni dall'apertura delle prime timide librerie, poco più che depositi, nell'autunno del 1933 Don Alberione scrive alle Figlie: «Le librerie sono il vostro centro di luce, di amore, di preghiera. Fate che il Divin Maestro vi sieda volentieri come per il discorso della montagna; santificate le vostre librerie con il silenzio, con la modestia, con la preghiera. Avete riflettuto che la libreria è una chiesa? Sia sempre chiesa la vostra libreria: sia sempre il posto del vostro sacrificio, mortificazione, amore alle anime» (CVV 34). Non mi sembra forzato l'accostamento: nella libreria immolazione e annuncio si fondono. Sono come una liturgia eucaristica celebrata e vissuta in un luogo che per altri è solo profano.

La redazione per annunciare il Maestro. Non si può ignorare una piccola icona del 1931, ossia la copertina del primo numero di *Famiglia Cristiana*: Gesù Bambino nell'atteggiamento di piccolo Maestro benedicente. Le FSP, ideando quella copertina, hanno voluto esprimere lo stretto rapporto che esiste tra il Maestro e il contenuto di quelle modeste 12 paginette. Tale era allora l'entità di *Famiglia Cristiana*.

Nel 1938 il Fondatore affida alcune iniziative redazionali alle Figlie che hanno terminato il corso di studi orientato a formare la suora scrittrice. Riguardano i settori del catechismo, liturgia, libri per bambini, Ss. Padri, Papi, periodici, ecc. Le Figlie vivono quel momento storico con grande commozione: «È finalmente giunto il momento in cui la diletta nostra Congregazione incomincia a prendere il timbro ideato e desiderato e voluto dal Primo Signor Maestro [...]. Come corpo risultante di membra ci aiuteremo in ogni modo per seguire il Maestro Divino [...]. Occupерemo così nella Chiesa il posto ch'egli, nella sua infinita sapienza, ha predisposto per noi».⁵² Alcuni ambiti hanno infatti un particolare rapporto con Gesù Maestro.

— Le biografie dei Papi, esigite dal Fondatore come prova d'esame per essere ammesse a scrivere (1937-38), sono presentate da una sua introduzione assai significativa per il nostro assunto: «Gesù Cristo è il Maestro divino dato dal Padre agli uomini. Egli ha detto: “Io sono la Via, la Verità e la Vita”. Ma Gesù Cristo non doveva rimanere sempre sulla terra. Dopo la sua vita mortale, Egli continua a vivere e ad insegnare nella persona del Papa. Come si cambiano le particole nel Tabernacolo e rimane sempre il medesimo Gesù Cristo, così si sono succeduti i Papi sulla cattedra di San Pietro, e vive sempre lo stesso Gesù Cristo nel Papato». Scrivendo poi a tutte le Figlie dirà: «Terminata la stampa di tutti i libri preparati, gioverà fare una bella festa al Divin Maestro» (CVV 72).

— Anche la collana dei Padri è presentata dal Fondatore, ed egli le attribuisce un valore proprio in ordine alla conoscenza di Gesù Maestro: «I Padri, i Dottori, gli Scrittori della Chiesa sono Maestri della fede, sono apostoli negli scritti, sono interpreti fedeli nella rivelazione [...]. Essi sono quelli che hanno scritto bene di Dio, del suo Cristo e della Chiesa [...]. Nei Padri e dottori della Chiesa si conoscerà Gesù Cristo, Via, Verità e Vita». E proprio in questa collana le Figlie avranno particolare attenzione a pubblicare alcuni scritti dei Padri che presentano il Maestro Divino. Ricordiamo: Sant'Agostino, *La vera religione e il Maestro* (1951?); San Bonaventura, *Della scienza di Cristo* (1951); San Tommaso, *Il Maestro* (1958).

⁵¹ Cf RA 12 (1949) 8.

⁵² CI 1 (1938) 1.

— *Tutto il Cristo, un metodo di annuncio*. Riguarda quell'intuizione che si può chiamare *metodo* ma che ha come fonte e manifestazione tutta la persona del Maestro nel suo magistero rivolto a tutti gli uomini e a tutto l'uomo. Esso definisce la natura stessa dell'apostolato e una delle concretizzazioni più visibili. Mi riferisco all'apostolato catechistico specificamente affidato alle Figlie.⁵³ Per Don Alberrione è l'ambito fondamentale in cui si può applicare il metodo di portare tutto l'uomo a Cristo e tutto il Cristo all'uomo. Scriveva a sr. Lucina Bianchini, redattrice dei testi: «È un'opera apostolica quella del catechismo, che fa conoscere Gesù Maestro, Via, Verità e Vita ed esige dedizione e innocenza di vita».⁵⁴ Nel 1952 a Grottaferrata nasce l'iniziativa catechistica che più si collega a Gesù Maestro: la rivista *Via, Verità e Vita*. E qui, più dello stesso lavoro, conta lo spirito con cui viene svolto. Ogni mattina le FSP iniziano la loro faticosa redazione con la bella preghiera composta dal Fondatore e forse proprio per loro: "O Gesù, Maestro divino, io ti offro questa mia penna e quest'opera del mio apostolato con le intenzioni con cui hai predicato il tuo Vangelo. Tutto, solo e sempre, sia per la gloria di Dio e per la pace degli uomini. Che ogni creatura ti conosca, o Gesù Verità! Che tutti docilmente ti seguano, o Gesù Via! Che tutti i cuori ti amino, o Gesù Vita!" (cf *Libro delle preghiere*).

Una meditazione del 31 luglio 1954 esprime bene come il mistero del Maestro contemplato nella totalità della sua vita si riflette nell'apostolato: «[Gesù Maestro] è la grande ricchezza della Congregazione: noi dobbiamo dare tutto Gesù Maestro: Via, Verità, Vita; non dobbiamo sminuirci! Non dobbiamo lasciarci sviare! Ci vuole un catechismo pieno di liturgia e di Vangelo. Ci vuole un Vangelo pieno di catechismo e di liturgia. Ci vuole una liturgia piena di catechismo e Vangelo. Queste tre cose sempre unite. Noi dobbiamo uscire sempre così. Non perdere la nostra ricchezza per pochi soldi. È ricchezza che ci dà Gesù. Perché il libro sia più piccolo e costi due, tre lire di meno si rischia di non dare tutto Gesù Cristo. Questa ricchezza la devono conservare soprattutto le scrittrici. Attente a non diventare *incolore*. Se si diventa incolori, la Congregazione perde il suo valore. Tenete fermamente il vostro metodo. È una grazia specialissima: sta a voi il corrisponderci». Queste frasi non hanno bisogno di commenti, piuttosto possono essere oggetto di profondo esame di coscienza.

Non solo le FSP curano edizioni che hanno un rapporto stretto con il Divin Maestro, ma alcune di loro si cimentano a scrivere su Gesù Maestro. Sono lavori notevoli anche se rimasti inediti e non sempre completati. Scritti da sorelle che hanno ascoltato il Fondatore fin dall'inizio e hanno lavorato sotto la sua guida, esprimono bene la sua visione. Sono gli studi di sr. Giovannina Boffa, di sr. Crocifissa Benvenuti, di sr. Dolores Farci, sr. Marisa Ampon, sr. Anna Maria Cutrupi tutti preparati tra il 1940 e il 1966.⁵⁵

2. ALCUNE ESPERIENZE DI ITINERARIO SPIRITUALE ALLA SEQUELA DEL MAESTRO

Ciò che è più importante, è constatare che le FSP, come del resto tutti i membri della Famiglia Paolina, vedono nella devozione al Divin Maestro la traccia indicata da Dio per il proprio cammino

⁵³ *La missione catechistica delle FSP nel pensiero del Primo Maestro*, Roma 1982, 3-8.

⁵⁴ *Centro Catechistico Paolino*. Intervista a sr Lucina Bianchini, Roma 1981, 6.

⁵⁵ Cf G. BOFFA, *Annotazioni sulla devozione al Divin Maestro*, 1944-45; C. BENVENUTI, *Il Maestro Gesù nella vita paolina* (senza data). Lo studio di sr Dolores Farci, diviso in tre nuclei, non ha un titolo generale. A questi lavori, rimasti incompiuti vanno uniti alcune tesi: M. AMPON, *Il Magistero di Cristo nel Vangelo di san Giovanni*, Regina Mundi, Roma 1965; A. M. CUTRUPI, *Gesù Maestro nell'arte del primo millennio cristiano*. Tesi di laurea presso l'UMSA, Roma 1966.

di santità. L'insegnamento del Fondatore si trasforma così in itinerario spirituale concreto, e questo è tanto più vero ora che è stata proclamata l'eroicità delle sue virtù, e quindi Don Alberione ci viene proposto dalla Chiesa come modello di santità. La prima grande esperienza spirituale da approfondire è proprio la sua, e poi quella di altri paolini, come il beato Giaccardo, ma non è questa la sede, almeno non spetta a me il farlo. Mi soffermo, in fedeltà al tema datomi, a guardare ad alcune Figlie, cresciute alla scuola del Fondatore. A modo di esempio accosto due itinerari spirituali, tutti e due ancora da approfondire: quello di Maestra Tecla Merlo e quello di Maestra Nazarena Morando.

a) *La Prima Maestra Tecla: "Imparate da me"*

Dopo don Tito Armani e don Desiderio Costa, Maestra Tecla è la prima seguace dell'Alberione, totalmente inserita nel suo progetto fondazionale. È tra le prime nove giovani che nel 1922 emettono i voti e, con il nome nuovo, prendono l'appellativo di "Maestra" in ossequio al Divin Maestro. A lei, in qualità di superiora generale, viene affidata la comunità e nel 1929, con l'approvazione diocesana, le viene dato l'appellativo di "Prima Maestra". Certamente, dopo il rientro da Susa (marzo 1923), Maestra Tecla respira a pieni polmoni quanto il Fondatore inculca in Casa Madre. È conquistata, come tutti, dal grande entusiasmo per la diffusione del Vangelo, coinvolta nell'intensità della vita eucaristica della Casa e nella passione per la santità che tutti pervade; assimila profondamente le istruzioni alberioniane, che ella stessa annota o fa annotare con cura, per poi farle pervenire, semplicemente ciclostilate e, più tardi, stampate, a tutte le sorelle e talvolta all'intera Famiglia Paolina. In quei difficili anni Venti M. Tecla porta avanti il suo ufficio, come rivelano le note personali, con profondo senso della propria inadeguatezza, completamente all'oscuro di ciò che Dio va tessendo circa il possibile sviluppo dell'Opera. In questo contesto assurge, quasi a valore di simbolo, l'appunto della meditazione del Fondatore annotato nel 27 novembre 1927: «Abbiamo terminato la prima parte dell'orientamento [...]. Ora vediamo la via da seguire per giungere alla santità. Dobbiamo aver un modello da imitare e questo è Gesù Via, Verità e Vita: il Divin Maestro. Lui ci insegnerà, ci tratterà la via, anzi lui stesso è *Via nostra*».⁵⁶

Il Maestro per lei è veramente la "Via" che tutto guida; è il Figlio obbediente, che fa sempre la volontà del Padre; è la Via per andare al Padre. Seguire il Maestro significa ascoltarlo, imitarlo, significa diventare figli. «Il nostro Maestro abita nel tabernacolo; di là predica all'intelligenza e al cuore col Vangelo [...]. È necessario vivere sempre uniti a Gesù. Chi è unito con Gesù è abitazione della SS. Trinità».⁵⁷ In questi appunti del 1927 vi è già *in nuce* ciò che sarà il suo cammino spirituale. Semplificando un po', possiamo individuare alcuni elementi che ricalcano il metodo paolino.

a) *L'ascolto (verità)*. Si manifesta nella meditazione semplice e vitale della Parola di Dio. Il Vangelo per la Prima Maestra è il cibo del Maestro. Negli anni di povertà estrema lei dirà alle suore con tutta fiducia: «Il Padre manderà ogni giorno il cibo, il vestito [...]. Saremo nutrite delle carni immacolate del Salvatore, saremo nutrite con il suo Vangelo» (gennaio 1932). Le cose «scritte là», nel Vangelo, le danno certezza assoluta perché le ha dette il Maestro (cf VPC 140).

Medita tutto il Nuovo Testamento, ma hanno un posto particolare nel suo cammino di fede:

⁵⁶ Q (Quaderno) 1, 27 novembre 1927.

⁵⁷ Cf le meditazioni del 23, 25, 29 novembre 1927.

— i *Vangeli dell'infanzia*: «Vivere in spirito nella casa di Nazaret» (11.2.1963); «Vivere con Gesù, Maria, Giuseppe nella casetta di Nazaret» (febbraio 1963);

— il *Discorso della Montagna*, cioè i capp. 5-7 di Matteo. È come un appropriarsi degli atteggiamenti evangelici senza mai disgiungerli dalla persona di Cristo. Povertà, umiltà, mitezza, semplicità, sincerità, perdono, franchezza, fiducia, fermezza diventano il suo modo di conoscere e vivere gli atteggiamenti del Maestro;

— i *Vangeli della Passione*;

— le *Lettere di san Paolo*.

b) *L'imitazione (via)*. La sua meditazione, anche se il linguaggio è tradizionale, è una vera attenzione alla persona di Gesù, il Maestro. Dall'ascolto lei passa a uno sguardo continuamente posato su Gesù Maestro, sollecitata dalla frase evangelica: «Imparate da me che sono mite ed umile di cuore» (Mt 11,29). L'imitazione si estende a tutta la vita del Maestro con un desiderio di riprodurlo in tutti i suoi misteri. Suo proposito costante: «Imitare Gesù, il Divino Maestro. Dire sempre: come farebbe Gesù? Voglio imitare il Divin Maestro e farmi santa» (gennaio 1932). «Gesù Cristo per modello; guardare sempre a Gesù come pregava, parlava, camminava, trattava con le persone, come pativa volentieri per noi, ecc. Lo studio dell'anima religiosa dev'essere di copiare il modello Gesù, il Maestro Divino» (Es. sp. 1934); «Gli esempi del Divin Maestro» (maggio 1951); «Imitare Gesù, Maestro per eccellenza [...]» (gennaio 1955).

c) *Vivere il Maestro (vita)*. Dall'imitazione la Prima Maestra avanza a un livello più profondo che è quello della condivisione di vita, della immedesimazione, della conformità. Sappiamo come questa tappa abbia il punto alto nell'immedesimazione alla Pasqua del Maestro, unendosi a lui nell'offerta della vita, particolarmente per le Figlie che le sono affidate, ma anche per tutta la Chiesa, per il Concilio, per il Fondatore con la Famiglia Paolina.⁵⁸

Già abbiamo riportato come lei sia guidata a riposare nel Maestro che opera nell'anima. Le note spirituali del 1963 rivelano una adesione totale al Maestro con sfumature significative: «Vivere l'unione con Dio come san Paolo: "Il mio vivere è Cristo". Fare tutto per lui, con lui, in lui» (3 giugno 1963). «Stare unita a Gesù. Pensieri che siano i suoi, volontà la sua. Amare Dio (il Padre) sopra ogni cosa per Lui e con Lui. Sacrificio per le anime» (22.1.1963). «Imitare san Paolo nella sua unione con il Maestro Divino: "Chi mi separerà dalla carità di Cristo?"» (24.1.1963). «Oggi, più intensità di vita con Gesù Maestro. Tutto con lui: unità» (27.1.1963). «Stare unita al Maestro Divino. Imparare dalla santa Famiglia il silenzio interno ed esterno» (30.1.1963).

Inoltre la Prima Maestra si fa sempre più sensibile alle relazioni del Maestro divino con il Padre. Si tratta anche per lei di entrare in quelle relazioni, soprattutto attraverso il mistero della sua obbedienza: «Gesù ha fatto sempre la volontà del Padre; io voglio fare sempre la volontà del Padre; vedere in tutte le cose la sua volontà» (febbraio 1963). «Voglio vivere la tua obbedienza, o Gesù. È Gesù che vive in me con il Padre e lo Spirito Santo [...]. Stare unita al Maestro Divino» (feb. 1963).

Questa intimità con il Maestro forma la Prima Maestra come donna aperta ai bisogni dell'umanità, la donna tutta per la missione. Quando si trova per la prima volta in India, di fronte a quelle folle che non conoscono il Maestro sente «una stretta al cuore» (cf VPC 104), che fa immediatamente ricordare la compassione di Gesù per le turbe. Contemplando il Maestro che passa «fa-

⁵⁸ Cf note spirituali, 15 novembre 1963, in *Atti. Vi porto nel cuore*, Roma 1989, 83.

cendo del bene», sintetizza il suo senso della missione in tre espressioni: «fare del bene» (cf VPC 140), «aiutare le anime» (cf VPC 166), «contribuire alla loro salvezza» (cf VPC 124). È il *suo* modo, per realizzare in sé la vita del Maestro.

b) *Maestra Nazarena: «Vive in me Cristo»*

Un'altra persona che ha creduto in modo straordinario, e ha accolto "le ricchezze del Maestro Divino", additate dal Fondatore, è M. Nazarena Morando. Entrata a Susa nel 1919, morì ad Alba il 5 giugno 1984. Prima redattrice di *Famiglia Cristiana*, maestra delle novizie per oltre trent'anni, traduttrice delle opere di santa Teresa d'Avila, consigliera generale per vari mandati, vicaria generale, e negli ultimi anni la ritroviamo nuovamente ad Alba, impegnata nell'apostolato tecnico, come all'inizio della sua vita paolina.

Leggendo alcune note spirituali che riguardano gli ultimi vent'anni della sua esistenza, si coglie che M. Nazarena ha fatto dell'indicazione del Fondatore l'orientamento decisivo per il suo cammino spirituale personale. Per lei Gesù è il «mio divino Maestro» e desidera che tutto converga a lui: «La mia conversione sia una totale convergenza a Cristo; che tutto il mio essere, mente, volontà, cuore, sensi, corpo, tutto converga a Cristo, Maestro mio, Rabbunì!».

Il suo cammino interiore è costantemente illuminato dal Vangelo della trasfigurazione dove coglie per sé l'invito dello Spirito ad essere "figlia diletta" del Padre, come il Figlio. Scrive nel febbraio 1983: «Rivestimi di te, in modo che il Padre celeste, guardandomi, possa dire: "Ecco la mia figlia diletta, nella quale mi compiaccio". Perciò coltivare nel mio cuore i sentimenti di amore filiale di Gesù verso il Padre. Vita di identificazione col Maestro Divino. Gesù, mia guida, mio tutto». «Però io sono misera e incapace a compiere questa trasformazione: devi fare tutto tu. Tu che mi dai questo ardente desiderio, tu devi realizzarlo». La grande confidenza la porta ad osare di esigere.

Ma soprattutto la sua esperienza spirituale è plasmata da testo di Ga 2,20, percepito come chiamata personale. Scrive nel 1973: «Perché il Signore mi ha chiamata? Per la sua gloria, per la mia santificazione facendo vivere in me Cristo [...]. Signore, ti ringrazio che da parecchi anni hai fatto sentire alla mia [anima] questo invito: vivere in Cristo, vita di identificazione con Cristo» (1973). «"Per me vivere è Cristo – Non son più io che vivo: è Cristo che vive in me". È questo il nucleo essenziale della spiritualità paolina. È questa la grande aspirazione mia. È a questo traguardo che bramo di arrivare [...]. Sono consapevole della mia piccolezza e povertà, però sento sempre più vivo il desiderio di corrispondere al tuo invito: vivere in Cristo» (1981). «Voglio seguirti, non solo camminando dietro a Te, ma vivere come Te, anzi voglio che Tu viva in me. Che Tu viva nella mia mente, nel mio cuore, nella mia volontà. Voglio arrivare al "Non son più io che vivo, è Cristo che vive in me!"».

La chiamata intima al "vive in me Cristo" si realizza in profondità in un periodo congregazionale e storico tra i più difficili, quello del cambio culturale (1965-1984). M. Nazarena non elude i colpi e non si fa volontariamente in disparte; assume questo tempo come tempo di grazia e con lo spirito di Maria: poche spiegazioni e abbandono totale; risponde al Maestro che la «conduce nel deserto».

Ad un certo punto, come già la Prima Maestra, ella vive l'aspetto più pasquale della vita del Maestro: si "fa carico" del cammino faticoso della Congregazione e della Chiesa; si unisce al Maestro nella oblazione di sé e offre la propria vita al Padre, in stato di vittima: «Signore, amo la mia Congregazione più della mia stessa vita, desidero che tutte viviamo in piena coerenza agli impegni della

nostra consacrazione, sono tormentata dalla pena di vedere tante cose che deturpano il volto delle anime che Tu hai chiamate ed amate di un amore di predilezione, e temo che ci sia offesa al tuo Cuore divino, e che questa Famiglia che Tu hai voluto, suscitato, guidato non corrisponda ai tuoi disegni di amore.

Perciò, Signore, guidata e sollecitata dal tuo Spirito, *ti offro tutta me stessa come piccola vittima*. Mi offro: per la tua maggior gloria, per tutta la Chiesa, per il Papa, per i Sacerdoti, per i Religiosi e le Religiose, per tutta la Famiglia Paolina, in modo specialissimo per le Figlie di S. Paolo. Mi offro in riparazione: di tutte le defezioni, deficienze, contestazioni, mormorazioni [...]. Signore, sono pronta ad accettare dalle tue mani paterne tutto quanto vorrai disporre per farmi realizzare questa mia offerta».

Sono piccoli rilievi ma dicono che queste FSP, come tante altre, hanno consegnato la loro vita al progetto spirituale di Don Alberione e in esso hanno realizzato la propria vita di fede a vantaggio di tutta la Chiesa, non solo con il fare, vivere, ma, come il Divin Maestro, col donare la vita che è l'apice dell'amore.

Molte altre cose si potrebbero dire, queste sono brevi note, enunciate solo per suscitare il desiderio di fare un vero approfondimento.

CONCLUSIONE

Ho cercato di seguire non una teoria, ma un'esperienza che presenta molti risvolti. La devozione a Gesù Maestro per le FSP e per la FP non è un fatto devozionale o intellettuale, ma coinvolge tutta la vita, orienta l'apostolato, si fa progetto spirituale per il pieno sviluppo della vita di fede. Più la si considera, più si avverte che essa è il centro in cui si unifica vita, vocazione e missione. È davvero il centro del progetto paolino. Vedo in essa:

a) un appello urgente per noi: Gesù Maestro è la fonte dell'apostolato, della comunità, della consacrazione. Considerare tutto a partire da lui e fare di lui il progetto di vita della Congregazione e dei singoli membri.

b) una missione da vivere e annunciare nella Chiesa: il carisma paolino ha qui la sua profondità e la sua fecondità: manifestare e irradiare il Maestro divino, abitante in noi, annunciarlo a tutto il mondo con tutti i mezzi. Non si tratta di fare delle cose, ma in primo luogo mettere noi stessi alla scuola di Gesù Maestro con un serio lavoro spirituale e di evangelizzazione, che per il Fondatore aveva il suo centro nella redazione: «Non sottrarre ciò che è più importante, cioè il lavoro interiore e il lavoro di redazione. Allora noi non saremmo Paolini. Bisogna essere Paolini... Prima Paolini, prima religiosi, poi faremo questo e quello» (2.12.1954). Ma l'annuncio è vuoto se la nostra vita non è nascosta nella sua, come quella di Paolo.

c) un'istanza formativa che si traduce nella elaborazione di una pedagogia paolina che motivi, stimoli, accompagni e sostenga il cammino di crescita in Gesù Maestro a tutti i livelli.

Da un punto di vista storico un semplice accostamento di date può farci cogliere l'attualità della devozione a Gesù Maestro. L'indirizzo del secolo XX nascente era: seguire Cristo, in quanto è Via, Verità e Vita (cf TF). L'indirizzo al medesimo secolo che si chiude e che apre un nuovo millennio è ancora: Cristo, ieri, oggi, sempre (cf TMA 2-8). La Chiesa «crede di trovare nel suo Signore e Maestro la chiave, il centro e il fine dell'uomo nonché di tutta la storia umana» (GS 10, in TMA 59).

Nel terzo millennio, la Chiesa vuole e chiede anche a noi di essere più esperti/e su ciò che costituisce il nucleo del carisma: Cristo Maestro, Via, Verità e Vita. Nel mondo della comunicazione, mondo di notizie frantumate, mondo dell'apparenza, siamo chiamate a vivere l'esperienza che fu di Paolo: «Io ritenni di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo, e questi crocifisso» (1Co 2,2). Come all'inizio il cuore dell'apostolato stampa era il Maestro, così oggi, comunicazione e comunicatori non possono che ricevere tutta la luce da lui, il Maestro.